IL GIORNO DELL'ASCOLTO

DIOCESI DI CREMONA

I DOMENICA DI AVVENTO – ANNO B
29 novembre 2026

Vangelo (Mc 13, 33-37)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare.
Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati.
Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

COMMENTO

Il Vangelo della prima domenica di Avvento ci consegna un invito molto concreto: «Fate attenzione, vegliate». Gesù racconta di un uomo che, partendo per un viaggio, lascia la propria casa, affida ai servi il potere e assegna a ciascuno il suo compito, raccomandando al portiere di vegliare. È un racconto semplice, ma contiene un'indicazione importante per la vita dei discepoli e delle comunità cristiane. Il padrone parte, ma non abbandona la casa: la affida. E soprattutto non lascia i servi senza responsabilità: «Lasciò a ciascuno il suo compito». La casa non è di chi la abita, ma gli è affidata perché se ne prenda cura.
Tutto converge verso un'attesa che non è passiva. Attendiamo il Signore, ma nel frattempo abbiamo una casa da custodire, una responsabilità da esercitare, dei doni da mettere a frutto. Vegliare, allora, non significa soltanto pregare perché il Signore venga, né vivere con la paura di essere trovati impreparati. Significa tenere gli occhi aperti sulla realtà, riconoscere quello che ci è stato affidato e non vivere come se tutto ci appartenesse.
E qui il Vangelo può diventare una domanda scomoda per le nostre coscienze. Quale casa abbiamo ricevuto in custodia? La casa comune, la terra, l'acqua, l'aria, le creature, le risorse naturali. Non siamo proprietari assoluti del creato, ma persone alle quali è stata affidata una responsabilità. Eppure, troppo spesso, viviamo come se il mondo fosse soltanto una riserva da utilizzare, consumare e sfruttare. Ci siamo abituati a prendere senza chiederci quanto basta, a comprare anche ciò che non serve, a sprecare cibo, energia e oggetti, a cercare continuamente qualcosa di nuovo. Ma mentre accumuliamo cose, rischiamo di impoverire la vita. E soprattutto dimentichiamo che le conseguenze delle nostre scelte non ricadono soltanto su di noi: colpiscono i più poveri, le popolazioni più vulnerabili, le generazioni che verranno.
«Lasciò a ciascuno il suo compito»: nessuno può dire che la cura della casa comune non lo riguarda. Certamente non tutti abbiamo le stesse responsabilità e possibilità, ma ciascuno ha una parte da fare. Le famiglie, le parrocchie, le istituzioni, le imprese, le comunità cristiane: tutti siamo chiamati a domandarci quale uso facciamo dei beni, come consumiamo, cosa sprechiamo, quali scelte sosteniamo. Anche una comunità parrocchiale deve avere il coraggio di interrogarsi: siamo attenti all'energia che consumiamo, agli sprechi nelle nostre feste, agli acquisti che facciamo, al cibo che utilizziamo? Oppure viviamo un anno pastorale dietro l'altro evitando che cambi qualcosa nelle nostre abitudini?
Gesù ci ordina di vegliare. E forse oggi vegliare significa anche accorgersi che il nostro modo di vivere sta ferendo la casa che ci è stata affidata. Significa lasciarsi disturbare da questa consapevolezza, senza cercare subito giustificazioni. La spiritualità cristiana ci propone una strada diversa: imparare che «meno è di più». Non si tratta di vivere peggio, di rinunciare alla gioia o di fare sacrifici per sentirsi migliori. Si tratta di riscoprire che si può vivere bene anche con meno cose, che la felicità non coincide con la quantità di ciò che possediamo. Una vita più sobria può essere una vita più libera, più attenta agli altri, più capace di stupirsi davanti alla bellezza di un albero, di un paesaggio, di un incontro, di una tavola condivisa.

IL GIORNO DELL'ASCOLTO

DIOCESI DI CREMONA

Forse l'Avvento può cominciare proprio da qui: non aggiungendo altre cose alle nostre giornate, ma imparando a togliere ciò che ci distrae dall'essenziale. Non comprando di più per sentirci felici, ma imparando a riconoscere ciò che già abbiamo ricevuto. Non aspettando che siano sempre gli altri a cambiare, ma assumendo ciascuno il proprio compito. Perché il Signore, quando verrà, non ci chiederà quante cose abbiamo accumulato, ma che cosa abbiamo fatto della casa che ci ha affidato. E una comunità che veglia è una comunità che custodisce, che non spreca, che condivide, che si prende cura della vita. Una comunità che sa che la terra non è soltanto un bene da lasciare ai nostri figli, ma una casa da abitare responsabilmente insieme a tutti gli uomini e a tutte le creature.

DOMANDE PER IL CONFRONTO

Siamo capaci di vivere con meno, di rinunciare a qualcosa, di non lasciarci trascinare dalla corsa ad avere sempre di più? Avremmo il coraggio di cambiare il nostro modo di fare i regali in occasione delle prossime feste natalizie? E se, invece di acquistare l'ennesimo dono, destinassimo quella somma a un'opera di carità, a favore di chi è nel bisogno? Avremmo la libertà e la forza profetica di dirlo apertamente a parenti e amici: «Il regalo che avevo pensato per te quest'anno l'ho trasformato in un gesto di solidarietà»?

Le nostre scelte concrete – nelle feste, negli acquisti, nell'uso degli ambienti, dell'energia e delle risorse – testimoniano uno stile di sobrietà, condivisione e attenzione al creato? Che cosa potremmo cambiare insieme, già da questo Avvento, per essere una comunità che non si limita a parlare di fraternità ed ecologia, ma le rende visibili attraverso scelte coraggiose e concrete?

O Dio, nostro Padre, nella tua fedeltà ricordati di noi, opera delle tue mani, e donaci l'aiuto della tua grazia, perché, resi forti nello spirito, attendiamo vigilanti la gloriosa venuta di Cristo tuo Figlio. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.